

Il segretario del Pd ha già sondato Mussi, Boselli, Pecoraro Scanio e Di Pietro

«Walter e il piano B per il voto» Contatti per allargare il partito

Il leader apre la segreteria ai rappresentanti di Bindi e Letta

ROMA — «Sarò il leader di tutti» aveva detto a Milano, davanti ai 2853 delegati alla costituente. Giuramento impegnativo che Walter Veltroni si mostra determinato a mantenere, tanto è vero che nella segreteria del Pd entreranno due outsider eletti nelle liste di Rosy Bindi ed Enrico Letta. Una mossa a sorpresa, per cancellare le divisioni e dare forma a quel «partito di popolo» che chiude con la vecchia politica e spalanca le porte alla società. I 14 (o 16) nomi della segreteria saranno annunciati domani, la metà saranno donne e alcune figure al primo incarico politico potranno spiazzare. Come la bindiana Maria Grazia Guida, direttrice della Casa della carità di Milano.

«Voglio una segreteria fresca e innovativa» va ripetendo il sindaco, che aprendo agli ex sfidanti tenta la via poco battuta della gestione unitaria. E mentre lavora per allentare le tensioni interne alza la voce sulle grandi questioni politiche, incurante dei timori che genera nei compagni di strada. «C'è un piano B. Se fanno cadere Prodi...» ha titolato ieri *Europa*, quotidiano dell'ex Margherita.

Il voto anticipato sarebbe «una sciagura» va ripetendo Veltroni da settimane, convinto com'è il Paese abbia bisogno di risposte e al Pd occorra tempo per strutturarsi. Il vento di crisi non soffia più come alcuni giorni fa eppure al Senato la situazione numerica è sempre critica,

dentro Rifondazione cresce la voglia di sfilarsi e anche Veltroni si prepara al peggio. Il piano B, appunto.

Giorni fa, parlando per la prima volta ai parlamentari del Pd, il segretario ha illustrato l'ormai famoso sondaggio che dà il nuovo partito lanciato verso quota 37, una percentuale che secondo il suo leader consentirebbe al Pd di collaudare la «vocazione maggioritaria». Corriere da solo, o quasi: Veltroni ha sondato Fabio Mussi, Enrico Boselli, Alfonso Pecoraro Scanio e Antonio Di Pietro, il quale non a caso ha compiuto

una clamorosa svolta ammettendo pubblicamente di «aver sbagliato» nel mettere a rischio il governo. E ieri Veltroni ha anche scritto ai Radicali, per propiziare «la convergenza ideale e programmatica delle forze laiche e riformiste».

Nello staff di Veltroni sanno bene che sulla carta lo stacco da Berlusconi appare incolmabile, ma sanno anche che nel 2001 Rutelli recuperò quasi dieci punti e che lo stesso Cavaliere è stato, nel 2006, protagonista di una rincorsa su Prodi altrettanto sensazionale. Quindi «nulla è scontato» e il Pd, come ha detto il segretario all'assemblea dei gruppi parlamentari, può davvero farcela. «Il piano B? Dire che noi non temiamo le elezioni rende il segretario meno ricattabile e aiuta a dire che il voto anticipato sarebbe una follia — spiega il ragionamento di Veltroni il senatore Giorgio Tonini, uno dei consiglieri più

ascoltati — Dopodiché a nessuno sfugge quanto sottile sia il ghiaccio su cui si cammina». E perché rimarcare a ogni buona occasione che il Pd è pronto a correre da solo? «È un elemento deterrente verso i partiti minori» rivela la strategia il senatore Tonini.

Insomma, quel che potrebbe dissuadere Mastella, Di Pietro e altri «piccoli» dell'Unione, conferma il costituzionalista

Stefano Ceccanti, è che «se si va a votare con questa legge si salva solo Rifondazione». Eccola, l'arma segreta con cui Veltroni conta di indebolire il potere di ricatto di alcuni alleati...

Un Pd «pronto a ogni scenario» lo ha descritto nel suo editoriale il direttore di *Europa*, Stefano Menichini, il quale si è convinto che Prodi «si sia acconciato volentieri» a un Veltroni che, «come una specie di Commissione europea», lo induce a prendere decisioni virtuose a tempo di record. Il portavoce del premier Silvio Sircana non smentisce, anzi conferma che «Walter e Romano hanno bisogno che l'altro lavori bene e viva il più a lungo possibile». Il ministro Beppe Fioroni parla di «rapporto sinergico e reciprocamente potenziante» e Antonello Giacomelli, destinato a entrare in segreteria: «Il dualismo è un gioco delle parti. Sono troppi i fili che legano Prodi e Veltroni». Arturo Parisi osserva a distanza e annuncia battaglia contro il «leaderismo» di Veltroni. No alle nomine dei segretari provinciali «dall'alto» e no al «partito liquido».

Monica Guerzoni

SCIAGURA

Veltroni ripete che «il voto anticipato sarebbe una sciagura»